

VOLTAPAGINA

Un racconto natalizio

■ Quale apertura ideale del periodo dell'avvento la libreria Voltapagina di Lugano (via Canova 16) organizza la presentazione del libro illustrato «Happy. Il regalo perfetto», scritto da Tina Biasci e Denise Storni e illustrato da Regina Kiko Ikeda Ferretti (ADV Publishing House). L'incontro avrà luogo sabato 28 novembre alle ore 16.30. Saranno esposte le tavole illustrative originali. Alla fine dell'evento è previsto un rinfresco.

LIBRERIA DIETRO L'ANGOLO

Michele Amadò e Sergio Wax

■ Sabato 28 novembre (ore 15-16) è previsto un incontro in libreria con Sergio Wax, poeta e con Michele Amadò, romanziere. Alla libreria Dietro l'angolo di Lugano (piazza Cioccaro 10) verranno presentati di Sergio Wax la raccolta poetica *Terra e sale*, di Michele Amadò il romanzo *Nient'altro che cinque minuti* e la raccolta di testi *I mestieri della cultura*, con fotografie di studenti della SUPSI, pubblicati sul «Corriere del Ticino».

BIBLIOTECA SALITA DEI FRATI

Incisioni di Enrico Della Torre

■ Alla Biblioteca Salita dei Frati verrà inaugurata sabato 28 novembre alle ore 17.30, alla presenza dell'artista, la mostra «Incisioni di Enrico Della Torre», a cura dell'associazione Amici dell'Atelier Calcografico. L'artista lombardo, nato a Pizzighettone nel 1931, vive a Milano ed è uno dei più autorevoli protagonisti dell'arte incisoria italiana. Un «Fondo Della Torre» è a Villa dei Cedri. La mostra è aperta fino al 23 gennaio 2016.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ ANTONIO ROSSI*

«Basta un frammento, una scintilla»

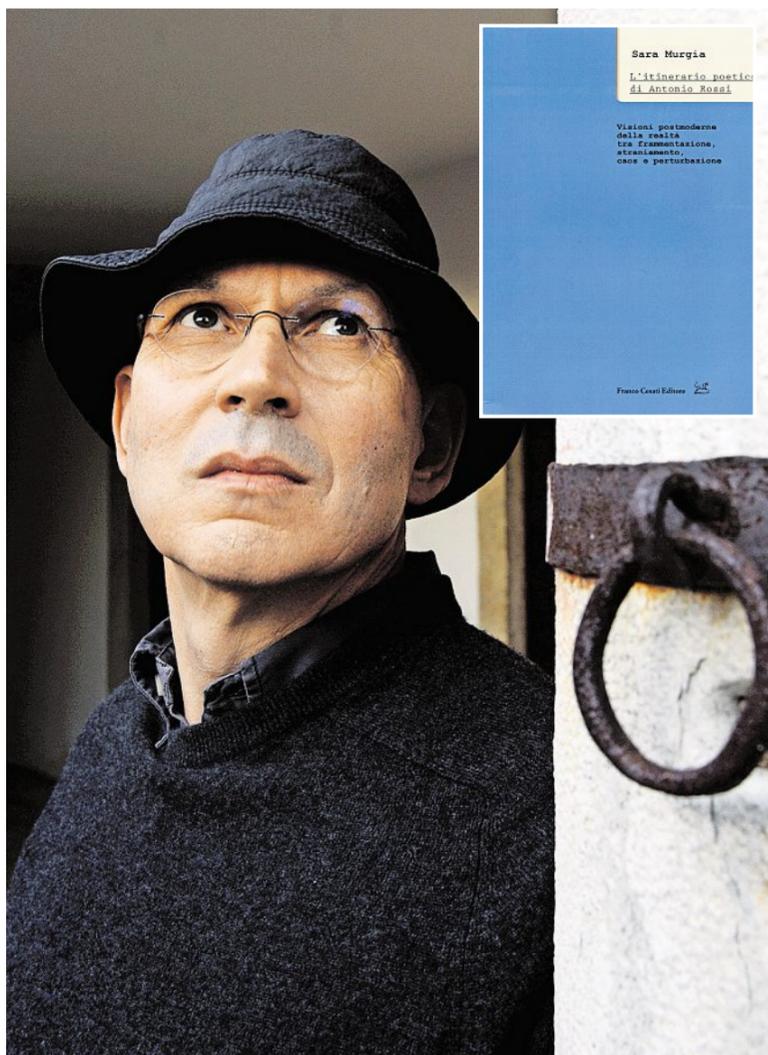
Le logiche più imprevedibili della trasformazione poetica degli oggetti in parole

Antonio Rossi, nato a Maroggia nel 1952, è considerato uno dei massimi poeti ticinesi viventi. Ha al suo attivo tre raccolte di versi: *Ricognizioni* (Casagrande, 1979), *Diaponie* (Scheiwiller, 1995) e *Sesterno* (Book Editore, 2005) che, nella loro dilatata distribuzione cronologica, disegnano un compiuto e coerente percorso di maturazione, in linea col più accreditato sperimentalismo della Neoavanguardia. La sua poesia oggettiva, allusiva e straniente, interpreta il caos e la condizione ontologicamente precaria dell'esistente, come attestano i seguenti versi spezzati e scanditi da immagini inquietanti: «Negli stessi rovi / o custodi sorpresi / nel riposo una mania / dispone a tragitti / non meno dissennati / e dell'ombra è un uncino / robusto e pronto / a premere smodato / e ogni gola o livido / esibito si rovescia / da binari e catene / nell'insidia molto / convulsa» (da *Sesterno*). A tal proposito, la recente monografia di Sara Murgia (*L'itinerario poetico di Antonio Rossi* (Cesati) si presenta come il primo, fondamentale e sistematico studio sull'autore. Rivolgiamo, dunque, al poeta alcune domande.

FABIO PAGLICCIA

■ Qual è il suo giudizio complessivo sull'odierno panorama letterario e poetico?

«L'odierna produzione letteraria è talmente vasta che qualsiasi mio giudizio, temo, sarebbe pretenzioso. D'altra parte, preferisco solitamente concentrarmi su testi e autori singoli. In questo senso, è per me essenziale (mi riferisco in special modo alla poesia) il «contatto» che riesco a stabilire con un testo; dal quale mi attendo, soprattutto, che sia portatore di «sguardi» inediti, di punti di vista da me non considerati. Ogni qualvolta intravedo simili



IL POETA Le tre importanti raccolte liriche di Rossi (ritratto ad Arzo) sono state recentemente studiate da Sara Murgia. (Foto Maffi)

spiragli, mi reputo un lettore fortunato. Viceversa, le mie aspettative vengono disattese allorché un testo si nutre di componenti tematico-formali precostituite, o accoglie modi di pensare stereotipati e rassicuranti». Nella sua poesia ha incarnato una

lucida coscienza critica del nostro tempo, caotico e alienato. Dando voce a quali temi in particolare?

«Raramente ho avuto (e ho) l'intenzione di trattare dei temi; accingendomi a scrivere una poesia, non so quali saranno alla fine i suoi contenuti. Punto

di partenza è il reale (individuale e collettivo), con il suo flusso di immagini, suoni, oggetti, eventi; basta un frammento, una scintilla. Qualcuno di questi elementi impone talora la sua «presenza» e viene recepito in un tessuto verbale; ne trascina poi altri che, a loro volta, divengono trascinatori; per ritrovarsi alla fine, secondo logiche per lo più imprevedibili, trasformati in parola. Al tempo stesso, il progressivo costituirsi del testo è sottoposto all'interferenza della convulsa e disarticolata realtà contemporanea; da qui, forse, una scrittura che reca i segni di tale dissesto».

Lei è un assiduo sperimentatore di forme, di stili, di linguaggi. In che cosa consiste e quale significato racchiude la Sua rivoluzione espressiva?

«Ritengo che la sperimentazione sia connessa alla natura stessa della scrittura poetica. Scrivere significa sempre provare, sperimentare, verificare l'efficacia di una parola, di una struttura sintattica, di un ritmo. Per quanto mi riguarda, cerco soprattutto nel mio lavoro, più che una «rivoluzione», una pertinenza espressiva, ossia la parola (o la forma) «giusta», non sostituibile, in grado di carpire il reale e immerterlo nell'aggregato verbale che sta prendendo forma; e ciò dopo aver preliminarmente proceduto ad una sorta di svuotamento del deposito tematico e stilistico ricevuto (non sono sicuro di riuscire a raggiungere tale obiettivo)». La sua poesia raccoglie suggestioni della linea lombarda di Sereni e Gadda, ma anche della Neoavanguardia e del Postmoderno. Concorda con quest'affermazione?

«Potrei rispondere in questo modo. Chi, accostandosi alla letteratura, ha in mente anche solo vagamente di scrivere in versi o in prosa, è portato a leggere il più possibile, anzi a tuffarsi in ogni libro che gli giunga a portata di mano. Qualcosa del genere è accaduto anche a me. Ho quindi, certo, letto Gadda, Sereni o i Novissimi, ma anche, già dai tempi del liceo, parecchi altri autori, italiani e no; di volta in volta

appassionandomi, ad esempio, per le versioni da Catullo di Quasimodo, per *Calligrammes* di Apollinaire, per *La terra desolata* di Eliot o per *L'anima buona del Sezuan* di Brecht».

Sara Murgia, che ha appena conseguito un dottorato in letteratura italiana all'Università di Zurigo lavorando sulle sue carte, ha pubblicato un interessante studio monografico. Quali sono le considerazioni al riguardo?

«Essendo la monografia dedicata alla mia poesia, sono di per sé la persona meno indicata per esprimere valutazioni attendibili. Tuttavia, vorrei fare almeno una considerazione. L'autrice ha posto al centro della sua attenzione il testo (cosa non del tutto scontata, se si guarda all'attuale produzione critica o pubblicistica), costruendo passo dopo passo i suoi rilievi attraverso un'indagine circostanziata delle singole raccolte e dei componimenti in esse ospitati, con l'intento di farne emergere il senso profondo. È un modo di accostarsi alla poesia (allargando il campo: a un'opera d'arte, a una composizione musicale ecc.) nei confronti del quale esprimo volentieri la mia adesione».

Ha in cantiere qualche nuovo lavoro?

«In questo periodo mi sto occupando di Robert Walser nell'ambito di una mostra che il Museo d'arte di Mendrisio organizza presso Casa Croci; l'attenzione sarà rivolta ai cosiddetti *Microgrammi*, ossia a quei foglietti, ritagli e lacerti cartacei sui quali l'autore scrisse a matita, con grafia microscopica, numerose prose, poesie e scene teatrali. Per l'occasione saranno proposte versioni italiane realizzate da Anna Fattori (Università di Roma) e dal sottoscritto. Inoltre, dovrebbe prossimamente uscire una raccolta di poesie da me composte negli anni recenti».

* docente e scrittore

SARA MURGIA
L'ITINERARIO POETICO
DI ANTONIO ROSSI
EDITORE CESATI, 81 pagg., 10 €.

ORME DI LETTURA

LE LINGUE ROMANZE E L'ONDA ANOMALA DEGLI ANGLICISMI



LA LINGUA ITALIANA E LE LINGUE ROMANZE DI FRONTE AGLI ANGLICISMI

a cura di C. Marazzini e A. Petrali, goWare, pp. 140, euro 4,99.

Gli anglicismi? «Home» lo leggete sul vostro PC aprendolo; ma se siete italofoni vi ritrovate davvero a casa? Preferite davvero un «weekend» al classico agognato fine settimana? E il tanto promosso «slow food» non corrisponde forse al mangiare con calma e gusto? Insomma, che gli anglicismi ci abbiano in qualche modo invaso, che li pronunciamo ormai senza pensarci preferendoli alla bella ed espressiva lingua italiana è sotto gli occhi di tutti. Ma c'è un ma. Bisogna mettere un argine, un limite, proporre un'azione.

Ed è ciò che ha fatto un gruppo di linguisti ed esperti della lingua pubblicando il libro ebook «La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi» (goWare), un libro sostenuto dall'Accademia della Crusca di Firenze e curato dal suo presi-

dente Claudio Marazzini e dal linguista svizzero Alessio Petrali. In 140 pagine da leggere su schermo o da stampare e rilegare ecco allora palesarsi l'idea di un'intelligente promozione (non difesa) della nostra lingua, quella italiana, e di altre lingue europee di fronte all'impatto globale e pure locale degli anglicismi.

Il libro nasce a seguito del convegno ospitato a Firenze nel passato febbraio dall'Accademia della Crusca, uno dei più importanti se non il massimo organismo di studio e promozione della lingua italiana. Durante il convegno, attraverso le relazioni di numerosi studiosi internazionali, fra cui gli svizzeri Remigio Ratti, Alessio Petrali, Jean-Luc Egger e gli «internazionali» Claudio Marazzini, Claudio Giovanardi, Gloria Claveria Nadal, Valeria Della Valle, John Humbley,

Teresa Lino, Luca Serianni, Michele Cortelazzo e Anna Maria Testa, è stata ripercorsa la vicenda degli anglicismi in vari Paesi europei ed è stata elaborata una strategia di promozione delle lingue di grande tradizione artistica e civile e pure di grande diffusione anche se non globale come l'inglese, ad esempio l'italiano. A tal fine è stato pure creato il gruppo «Incipit» che si sta già occupando intensamente di dibattere sull'utilità di alcuni termini inglesi di grande uso ma, a volte, di oscura comprensione e di esagerata diffusione. Ultimo in ordine di tempo il micragnoso «voluntary disclosure» che, in realtà, in buon italiano non significa altro se non collaborazione volontaria.

Che i partecipanti al convegno non sarebbero rimasti con le mani in mano ma che avrebbero promosso un'azione concreta a

favore della riappropriazione di una buona parte della terminologia ad esempio italiana in Italia e laddove si parla l'italiano come nella Svizzera italiana, era chiaro. Iniziative come «Incipit» stanno infatti avendo un buon impatto presso i media e il pubblico e vanno nella direzione giusta, ovvero quella di ridefinire una terminologia di largo uso comune a tutto vantaggio della lingua parlata in loco con l'accento sulla chiarezza, la facilità di comprensione e l'uso quotidiano.

La pratica, la comprensione, l'amore della propria lingua possono, quando si mettono in campo iniziative di questo genere, riproporre nell'uso comune l'architettura bella e utile di una lingua evoluta nei secoli: il nostro italiano, ad esempio.

SERGIO ROIC